MEDIA E POLITICA

Il conduttore di «diMartedì» pronto alla sfida con Bianca Berlinguer

«Occhio alla Appendino: diventerà un leader»

Floris: «La sindaca di Torino è seria e simpatica, farà strada. L'addio di Crozza? Gli ascolti vanno bene lo stesso»

FAUSTO CARIOTI

Giovanni Floris è passato a La7 nel 2014 [Lapresse]

Il giovane Giovanni Floris era uno dei pochi secchioni romani in grado di dare del tu alla palla nei campi di borgata. Oggi è un tifoso scatenato della Roma con la vocazione dello studioso, uno che pur avendo fatto fortuna continua a vivere nel quartiere dove è cresciuto, a cento metri dalla tangenziale. È l'ideatore e il volto della trasmissione politica più twittata, ma è l'unico della sua categoria che si tiene alla larga dai social network. Sfugge ai cliché.

Nell'estate del 2014 hai lasciato la Rai per andare a La7. Per me hai fatto una fesseria. Hai avuto un contratto migliore, ma lo hai pagato con un pubblico più piccolo e un futuro incerto. In Rai saresti diventato direttore di telegiornale, prima o poi.

«No, non credo di avere fatto una fesseria. Devo tutto alla Rai e mai avrei pensato di cambiare posto. Invece l'ho fatto e ora sto benissimo. Ti confesso però che all'inizio la paura di avere sbagliato tutto, di avere perso il pubblico, l'ho avuta. La prima puntata di diMartedì fece il 3% di share, mentre l'ultima puntata di Ballarò aveva ottenuto il 15%».

Qualcuno ti dava già per spacciato.

«Invece la squadra, che in gran parte era la stessa che avevo a Rai 3, rimase unita. Ci rimboccammo le maniche e trovammo il modo di far funzionare la macchina: non potevamo portare lo stesso format a La7, inventammo una cosa nuova».

Matteo Renzi ha avuto un ruolo nel tuo allontanamento dalla Rai?

«No, scelsi io di andarmene. Capii che era giunto il momento».

Anche da un punto di vista politico?

«In Rai ho fatto Ballarò mentre al governo c'era Prodi e mentre c'era Berlusconi. Ho visto tutte le fasi politiche. Non credo che c'entrasse la politica. Io facevo delle proposte che i dirigenti della Rai, legittimamente, non trovavano convincenti. Allora capii che sarebbe stato meglio crescere professionalmente altrove».

Resta il fatto che il tuo rapporto con Renzi è sempre stato difficile. Anche oggi la tua trasmissione, diMartedì, è molto critica con lui.

«Puoi dire che fossimo meno critici nei confronti di Berlusconi? O di Prodi? E che con loro avessimo un rapporto facile? La verità è che abbiamo organizzato un modo critico di fare giornalismo, che evidentemente gli spettatori apprezzano. Cerchiamo di mettere dubbi, di aprire crepe nella teoria di chi sta al potere. Questo inevitabilmente crea un rapporto difficile con chi governa. Ma ci fa anche essere rispettati».

Nella tua ultima stagione a Ballarò facevi il 15%. Oggi, se sommiamo lo share tuo con quello del programma che ti fa concorrenza su Rai 3, si arriva sì e no al 10%. Cosa è successo?

«La prima cosa che mi dissero, quando iniziai a fare questo lavoro, è che la politica in prima serata raccoglie al massimo il 10%. Poi la politica si è mischiata al costume, alla cronaca, al gossip. Pensa alle vicende di Berlusconi, al caso Marazzo… Un periodo anomalo, che ci ha permesso share più alti. Ora siamo tornati alla normalità e i talk show di politica si dividono quel 10%».

Riassumo: la politica è tornata noiosa.

«È tornata ad avere il normale interesse che può avere la politica. E dipende sempre dai momenti: sotto referendum abbiamo fatto il 9,5%, pur avendo la concorrenza di Politics».

Sincero: quanto hai goduto a stracciare Giannini e Semprini?

«Sincero sincero: quando lavoro non penso a quello che fanno gli altri. Se mi chiedi se sono orgoglioso di diMartedì ti rispondo: sì, molto».

Da martedì te la vedrai con Bianca Berlinguer, che ti farà concorrenza con Carta Bianca. Più strutturata di Giannini e Semprini e con una rete alle spalle. Ti fa paura?

«Non riesco a immaginare come mio avversario nessuno di Rai 3, tanto meno una persona con cui ho lavorato molte volte. La sento vicina e le mando un enorme in bocca al lupo. Immagino che faremo due trasmissioni diverse, mi auguro che avremo successo entrambi».

La differenza nel vostro mestiere la fanno gli ospiti. Quali sono oggi quelli che funzionano?

«In realtà il mio mestiere è riuscire a non dipendere dagli ospiti per avere successo, ma capisco cosa vuoi dire. Per anni di politica hanno parlato i leader e gente che ripeteva quello che dicevano i leader. Adesso i telespettatori sono interessati solo a quello ha da dire il titolare della ditta. E i titolari sono pochi. Prendiamo la Lega: c'è Salvini. I Cinque Stelle: Di Maio e Di Battista. Per fortuna gli spettatori sono interessati a chi pensa e sa far pensare. Così chiamiamo i professori, gli intellettuali, gli editorialisti. Un'apertura di trasmissione con due commentatori intelligenti può valere quanto quella con un leader politico».

Per anni hai usato Maurizio Crozza come traino. Adesso non c'è più. E senza lui, l'altra volta, hai perso la sfida con la trasmissione di Gerardo Greco.

«Non è tanto un problema di ascolti. Crozza durava sette, otto minuti: non incideva molto sulla media. E su quella, infatti, teniamo. Contava tanto, invece, dal punto di vista dello "standing" della trasmissione. Ed era centrale nella sua struttura. Certo, perdere uno come lui non è cosa da poco...».

Lo rimpiazzerete con un altro comico?

«Non è facilmente sostituibile. I cambiamenti ti costringono a riorganizzarti, pensare, spremere le meningi. È la parte stimolante del mio lavoro».

Citavi Di Maio e Di Battista. Li hai ospiti spesso: che resa hanno in televisione?

«I grillini sono una cosa e il suo contrario. Hanno compilato la lista nera dei giornalisti, in passato Beppe Grillo ha messo alla gogna pure me, ma hanno anche il coraggio di accettare tutte le domande. Hanno capito che la chiave per raccogliere il consenso è la trasparenza. Poi sta a chi guarda decidere se la loro risposta è credibile o no».

Dovrebbe essere così con tutti i leader. Quanti diktat ti mettono gli altri per venire in studio?

«Ti rispondo dicendoti che non vengono molti leader a diMartedì. Dai tempi di Ballarò non ho mai trattato con un ospite le domande che gli avrei fatto. Nemmeno ci provano più: ci conoscono, sanno come lavoriamo. Semmai non vengono, infatti le apparizioni dei premier da noi sono state rarissime. Ce ne facciamo una ragione, anche perché la nostra sfida è sempre stata quella di creare nuove personalità».

Ecco, parliamone. Fai da talent scout: quale giovane politico può essere un leader di domani?

«Non l'abbiamo scoperta noi, ma una che secondo me diventerà qualcosa di grosso, e che noi abbiamo avuto ospite solo una volta, è Chiara Appendino. Riesce ad unire la serietà e il rigore alla serenità dello sguardo e alla simpatia umana. La simpatia ha un peso enorme in politica e non è una cosa che puoi costruire a tavolino».

L'altra sindaca grillina, Virginia Raggi, che impressione ti ha fatto?

«In trasmissione mi è sembrata una che ha capito cosa le sta succedendo e che non lo sta subendo».

E come romano che pensi di lei?

«Come romano non do giudizi politici».

Danne invece sul tuo partito. In queste ore il Pd si sta spaccando.

«Non ho mai avuto una tessera. Ho una formazione politica che non coincide necessariamente con un partito. E riesco a tenerla separata dal mio lavoro. Del Pd posso dire che la vicenda della scissione è surreale da qualunque punto la si guardi. Renzi che leader vuole essere se non riesce a tenere uniti nemmeno i suoi? E la minoranza con chi intende mettersi d'accordo, se non chi è più simile a lei? Dove vanno se si staccano dal Pd?».

Quando scade il tuo contratto con Urbano Cairo?

«Nel 2019».

E poi? Come ti vedresti a Mediaset? Pier Silvio Berlusconi dice cose bellissime di te.

«Vuoi la verità? Sto benissimo dove sto. Sono appena arrivato, penso solo a lavorare».

Scrivi libri. Gli ultimi tre sono romanzi generazionali, molto autobiografici. Sei più bravo come narratore che come saggista. Più umile, meno professorino.

«Sono assolutamente d'accordo...».

Il pubblico si rompe dei politici. Si è rotto di tanti conduttori. Hai mai paura che un giorno si rompa di te?

«In qualche misura è inevitabile. Ma solo se non sai anticipare quel momento. Cambiare approccio, professionalità, studiare quello che fanno all'estero, capire cosa pensano gli italiani, come cambia il Paese… Tanti credono che la televisione sia un posto di superficialità e velocità. Non è così, è un posto dove innanzitutto si studia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

La Berlinguer? Non riesco a vederla come avversario. Faremo due trasmissioni diverse, mi auguro che avremo successo entrambi

CAOS ROMA

La Raggi non sta subendo ciò che le sta succedendo

I DEMOCRATICI

Renzi che leader vuole essere se non riesce a tenere uniti nemmeno i suoi? E la minoranza dove vuole andare se si stacca dal Pd?

CINQUE STELLE

I grillini sono una cosa e il suo contrario. Ma accettano tutte le domande

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2FtZXJhIyMjOTA5ZTA4MWUtOGJkNy00ZjYzLTk0ZTQtNjk5ZmMzODRhOTAyIyMjMjAxNy0wMi0xOVQwMToyOTowOSMjI1ZFUg==